

Le tavole erano polverose, il fondale mezzo dipinto e quelli sul palco tutti nudi, con le luci smaglianti che li tenevano caldi e mettevano in risalto la polvere nell'aria. Non c'era dove sedersi, e così si strascicavano attorno miserevolmente. Non avevano tasche in cui mettere le mani, e non c'erano sigarette.

– È la tua prima volta? – Era la prima volta per tutti, ma lo sapeva solo il regista. Soltanto gli amici parlavano fra loro, a bassa voce e non di continuo. Gli altri stavano zitti. Come si comincia una conversazione fra estranei nudi? Non lo sapeva nessuno. I professionisti, per ragioni professionali, si sbirciavano in certe zone, mentre gli altri, amici di amici del regista che avevano bisogno di soldi, guardavano le donne senza parerlo. Jasmin urlò dal fondo della sala, dove aveva parlato col costumista, urlò con accento gallese.

– Vi siete masturbati tutti, ragazzi? Ben fatto –. (Nessuno aveva risposto). – Il primo che gli viene duro lo sbatto fuori. Questo è uno spettacolo per bene –. Qualche ragazza ridacchiò, i ragazzi non professionisti uscirono dal cerchio delle luci, due macchinisti portarono sul palco un tappeto arrotolato. Dissero: – Attenti alla schiena, – e tutti si sentirono piú nudi di prima. Un uomo con un berretto schiacciato e una camicia bianca accese un registratore nella buca. Preparò il nastro con aria beffarda. Era la scena della copulazione.

– Metti G. C., Jack, – gli disse Jasmin, – voglio che prima lo sentano una volta –. I quattro enormi altoparlanti non concedevano scampo.

«Avrete saputo che l'atto sessuale è un fatto privato, lasciatemi dirvi gente, proprio come dato, che in lungo e in largo in tutta la nazione è la su-e-giù un-due-tre Gran Copulazione».

C'erano svolazzi di violini e una banda militare, e dopo il coro un'esultante marcia in due tempi con tromboni, tamburelli e campanelli. Jasmin si avvicinò al palco.

– Ragazzi e ragazze, eccovi la vostra musica fottente –. Si sbottonò il primo bottone della camicia. L'aveva scritta lui.

– Dov'è Dale? Voglio Dale –. La coreografa uscì dall'oscurità. Indossava un trench elegantissimo, stretto nel mezzo da un'alta cintura. Era scarsa di petto, con gli occhiali da sole e i capelli pettinati in uno chignon tirato. Camminava come un paio di forbici. Senza girarsi Jasmin urlò all'uomo che se ne stava andando da una porta sul retro della platea.

– Le voglio, quelle parrucche, caro Harry. Le voglio. Niente parrucche, niente Harry –. Jasmin si sedette in prima fila. Si costruì con le mani una torre sotto il naso e accavallò le gambe. Dale salì sul palco. Sostò in mezzo al grande tappeto steso sull'assito, con una mano sui fianchi. Disse: – Le ragazze si accovaccino per terra a formare una V, cinque per lato –. Si mise nel punto dove voleva l'apice, agitando le braccia. Le ragazze si sedettero ai suoi piedi e lei sforbiciò su e giù in mezzo a loro lasciando una scia di muschio. Fece la V piú profonda, e poi di nuovo ampia, la trasformò in un ferro di cavallo e poi in uno spicchio di luna e poi ancora in un'ampia V.

– Molto carino, Dale, – disse Jasmin –, La V aveva la punta verso il retropalco. Dale spostò una ragazza dal centro e la sostituì con una della punta. Non parlava con loro, le prendeva per un gomito e le spostava da un punto all'altro. Non potevano vederle gli occhi attraverso gli occhiali da sole e non sempre capivano cosa voleva. Dale guidò un uomo vicino a ogni ragazza, e gli premette le spalle per farlo sedere di fronte alla partner. Riunì le gambe di

ogni coppia, raddrizzò le schiene, mise le teste nella giusta posizione e li fece abbracciare. Jasmin si accese una sigaretta. C'erano dieci coppie a formare la V sul tappeto, che in realtà faceva parte del foyer.

Alla fine Dale disse: – Io batto le mani, e voi ondeggiate avanti e indietro a tempo.

Cominciarono a ondeggiare come bambini che giocano a fare le navi. Il regista si allontanò di nuovo verso il fondo della platea.

– Direi che devono stringersi di piú, tesoro, da qui non fanno nessun effetto –. Dale li compresse un po' di piú. Quando le coppie ricominciarono a muoversi, i loro peli pubici si sfregavano. Era difficile andare a tempo. Era soprattutto una questione di pratica. Una coppia cadde di lato e la ragazza batté la testa sul pavimento. Se la sfregò, Dale si avvicinò e gliela sfregò anche lei, poi li rimise in posizione. Jasmin si riavvicinò saltellando.

– Proviamola con la musica. Jack, ti prego. E ricordatevi, ragazzi e ragazze, dopo il coro passa in due tempi.

«Avrete saputo che l'atto sessuale è un fatto privato...»

I ragazzi e le ragazze cominciarono a ondeggiare mentre Dale batteva le mani. Uno, due, tre, quattro. Jasmin era fermo a metà della platea, con le braccia incrociate. Le sciolse e urlò:

– Stop. Basta –. Di colpo si fece una gran quiete. Le coppie fissavano il buio oltre le luci e aspettavano. Jasmin si avvicinò lentamente e quando raggiunse il palcoscenico parlò a bassa voce:

– Lo so che è difficile, ma dovete avere l'aria come se la cosa vi diverte –. (Alzò la voce) – Per taluni è cosí, sapete. È una scopata, capite, non un funerale –. (Riabbassò la voce) – Proviamo di nuovo, questa volta con un po' di entusiasmo. Jack, per favore –. Dale riallineò quelli che dondolando si erano spostati e il regista si allontanò di nuovo. Andò meglio, decisamente meglio. Dale si mise ac-

canto a Jasmin e li guardò. Lui le mise una mano su una spalla e sorrise ai suoi occhiali.

– Tesoro, va bene, sta andando bene.

Dale disse: – I due laggiù si muovono bene. Se fossero tutti così, mi troverei disoccupata.

«È la su-e-giù un-due-tre Gran Copulazione».

Dale batteva le mani per aiutarli col nuovo ritmo. Jasmin si sedette in prima fila e accese una sigaretta. Chiamò Dale:

– Quei due in fondo... – Si toccò un orecchio col dito per fargli capire che non sentiva, poi gli si avvicinò.

– Quei due in fondo, vanno troppo in fretta, non ti pare? – Guardarono insieme. Era vero, i due che si muovevano così bene erano un po' fuori tempo. Jasmin ricostruì il castello sotto il suo naso e Dale sforbiciò sul palco. Si chinò su di loro e batté le mani.

– Uno due, uno due, – urlò. Loro non sembrava sentissero Dale, né i tromboni, tamburelli e campanelli.

– Uno fottuto due, – strillò Dale. Si appellò a Jasmin: – Avranno ben qualche senso del ritmo.

Ma Jasmin non la sentì perché stava strillando anche lui.

– Basta! Stop! Spegni quell'affare, Jack –. Tutte le coppie si fermarono scricchiolando, meno la coppia in fondo. Tutti guardavano la coppia in fondo, che adesso dondolava piú in fretta. Avevano un loro ritmo sinuoso.

– Dio mio, – disse Jasmin, – stanno scopando –. Urlò ai macchinisti: – Divideteli, e piantatela con quei sogghigni o non troverete piú lavoro in tutta Londra –. Poi urlò alle altre coppie: – Sparite, e tornate fra mezz'ora. No, no, restate qui –. Si girò verso Dale, con la voce roca: – Mi spiace, tesoro, so quello che provi. È una cosa oscena e disgustosa, ed è tutta colpa mia. Avrei dovuto controllarli prima. Non succederà piú –. Mentre parlava, Dale si allontanò verso il fondo della platea e scomparve. Intanto la coppia continuava a dondolare senza musica. Si sentivano solo lo scricchiolio delle tavole sotto il tappeto e i

gemiti della donna. I macchinisti se ne stavano là attorno, senza sapere cosa fare.

– Divideteli, – urlò ancora Jasmin. Uno dei due macchinisti stratonò la spalla dell'uomo, ma erano sudati e non c'era nulla a cui appigliarsi. Jasmin si voltò, con le lacrime agli occhi. Era incredibile. Gli altri erano lieti dell'interruzione e se ne stavano in cerchio a guardare. Il macchinista che aveva provato a scrollarli portò un secchio d'acqua. Jasmin si soffiò il naso.

– Non essere patetico, – gracchiò, – ormai possono anche finire –. E finirono con un fremito proprio mentre lui parlava. Si staccarono con una spinta e la ragazza scappò negli spogliatoi, lasciando l'uomo in piedi da solo. Jasmin salì sul palco, tremante di sarcasmo.

– Bene, bene, Portnoy, hai dato una bella botta? Ti senti meglio, adesso? – L'uomo era là in piedi, con le mani dietro la schiena. Il cazzo arrossato e colloso gli si afflosciava con piccoli palpiti.

– Sí, grazie, Mr Cleaver, – disse quello.

– Come ti chiami, caro?

– Cocker –. Jack grugnì nella sua buca, la cosa piú vicina a una risata che gli fosse mai riuscito di fare. Gli altri si morsero le labbra. Jasmin tirò un respiro profondo.

– Bene, Cocker, tu e l'omino che hai attaccato laggiù potete strascicarvi fuori da questo teatro, e portati pure dietro Nellie tuttappelo. Spero che troverete una fogna grande abbastanza per tutt'e due.

– La troveremo di certo, signor Cleaver, grazie –. Jasmin tornò in platea.

– Ai vostri posti, voi altri, – disse. Si mise a sedere. C'erano giorni in cui avrebbe potuto anche piangere, davvero. Ma non lo fece, si accese una sigaretta.